

ANTICIPAZIONE

Renzi: ho sbagliato sulla rottamazione

Come impatto ha funzionato, ma in un Paese dove il 70% degli abitanti ha più di 40 anni forse quella parola fa paura

DAL LIBRO DI MATTEO RENZI A PAGINA 5

CENTROSINISTRA

IL LIBRO DEL SINDACO DI FIRENZE

SULLA ROTTAMAZIONE

“Ho sbagliato, è una parola che fa paura”

Proponiamo due estratti del libro del sindaco di Firenze

Matteo Renzi

«Oltre la rottamazione. Nessun giorno è sbagliato per provare a cambiare», che verrà presentato oggi al Salone del libro di Torino

DI MATTEO RENZI

Quando ho utilizzato per la prima volta la parola «rottamazione» non immaginavo che avrebbe suscitato così tanta eco. Che ci sarebbero state tesi di laurea su questo modo di usare il linguaggio. E che insigni commentatori avrebbero dettagliatamente illustrato la presunta strategia di elaborazione che stava alla base di questa uscita. Io vedevo semplicemente l'esigenza di riportare il ceto politico alla vita di tutti i giorni. Ho fatto bene? Ho esagerato? Difficile dirlo. Avessimo utilizzato un'altra espressione, probabilmente non avremmo avuto la visibilità ottenuta con «rottamazione».

Quando una parola entra così fortemente nella vita quotidiana, significa che funziona. Ma è anche vero che in una comunità come quella italiana, dove il 70 per cento della popolazione è over 40, forse l'impatto è stato eccessivo. Ho impaurito. Dunque ho sbagliato.

Qualche mese dopo le elezioni mi viene a trovare un manager che si occupa di comunicazione in un'importante multinazionale. Si chiama Giuseppe, ha 46 anni, è brillante, competente. Viene da una regione rossa ma non è mai stato iscritto al «partitone», come lo chiamano da queste parti. Anzi. Culturalmente è un liberale. E detesta un certo conservatorismo del gruppo dirigente del Pd. Ha tutte le caratteristiche per essere il mio elettore ideale alle primarie. «Eppure non ti ho votato, Matteo. Sei riuscito a respingermi, e non era facile! Mi hai fatto paura, tu e la tua rottamazione.»

Mi spiega, con pazienza, che non vinceremo mai giocando un messaggio negativo. L'elettore, come il consumatore di biscotti o di qualsiasi altro prodotto alimentare, ha bisogno di sentirsi rassicurato da un lato e chiamato alla speranza dall'altro. [...] Spiega perché la rottamazione ha impaurito la casalinga di Chieti e il nonno di Cagliari. Ovviamente si potrebbe replicare punto per punto [...] Ripenso agli sforzi che ho fatto per depurare la parola «rottamazione» dagli aspetti più negativi. Penso alla copertina di «Oggi» con le mie nonne. Già, perché pur di non sembrare contro gli anziani ho reclutato anche le mie nonne, centosettantaquattro anni in due, nella campagna per le primarie. Alla copertina di «Chi», dove discuto in modo animato con mio padre nato quindici giorni precisi dopo Bersani nello stesso anno, nel 1951. Ma mentre ammirato rifletto prendendo appunti sulle cose, interessanti, che dice, mi

rendo conto che non è questo ciò che mi fa male della rottamazione. Mi spiace [...] il fatto che il termine «rottamazione» sia sembrato un'espressione troppo dura, troppo forte, troppo volgare. C'è una parola, infatti, che vorrei stesse alla base della mia esperienza politica. E la parola non è «rottamazione», ma «gentilezza».

Temo che la grande rilevanza data alla rottamazione abbia molto messo in ombra il resto. Il pensiero va alle parole di una straordinaria donna, Aung San Suu Kyi, nel momento in cui si reca a Oslo per ricevere fisicamente il premio Nobel per la pace che le era stato assegnato anni prima ma che non aveva potuto ritirare personalmente perché ancora incarcerata dal regime birmano.

Sono parole incentrate proprio sul concetto di gentilezza. Aung San Suu Kyi: «Ho usato il termine «gentilezza» dopo un'attenta riflessione, potrei dire un'attenta riflessione di molti anni. Tra le cose belle dei periodi di avversità, e lasciatemi dire che queste non sono state numerose, ho trovato che la più dolce, la più preziosa di tutte è la lezione che mi ha insegnato il valore della gentilezza. Ogni attenzione che ho ricevuto, piccola o grande, mi ha convinto che non potrà mai essercene abbastanza nel nostro mondo. Essere gentili significa rispondere con sensibilità e calore umano alle speranze e alle esigenze degli altri. Anche il più breve tratto di gentilezza può alleggerire un clima pesante. La gentilezza può cambiare la vita delle persone.»

Oggi 12,30. Auditorium

«Oltre la rottamazione. Nessun giorno è sbagliato per provare a cambiare» edito da Mondadori. Oggi la presentazione del libro del sindaco di Firenze al Lingotto con il direttore de La Stampa Mario Calabresi. Diretta streaming su www.lastampa.it



Quando un termine entra così fortemente nella vita quotidiana, significa che funziona. Ma è anche vero che in una comunità dove il 70 per cento della popolazione è over 40 forse l'impatto è stato eccessivo

SULLE RIFORME

“Non temo un uomo solo al comando”

Altro concetto importante, la capacità di guidare e non solo di seguire. Ben venga il rinnovamento generazionale, ma occorre una leadership in grado di indirizzarlo. Nella campagna elettorale del 2013 il leader della sinistra pronunciava ossessivamente queste parole: «Non credo al modello dell'uomo solo al comando». Frase molto giusta come principio. Chi fa politica deve saper dire «insieme». Insieme si esce dai problemi, insieme si trovano le soluzioni, insieme si arriva al benessere. Mai da soli. Ma il modello dell'uomo solo al comando è bellissimo. Non può essere considerato negativo.

Sono infatti le parole di un radiocronista, Mario Ferretti, che, armato solo di vocabolario e microfono, prova a suscitare negli ascoltatori l'emozione che gli sta dando una tappa del Giro d'Italia. Non credo che un bambino di oggi possa

immaginare una radiocronaca. Persino la mia generazione ha perso l'abitudine di ascoltare l'evento sportivo alla radio guardando fisso nel muro e immaginando il gesto tecnico, l'azione, il sudore, la fatica. Ormai siamo nel tempo dell'immagine. Tutto è video, tutto è diretta, tutto è podcast televisivo.

Ma tu prova a sforzarti di entrare in un tempo in cui solo la voce rendeva l'idea. Il compito di quella voce è difficilissimo. Deve costruirsi una cornice, deve dettagliarti tutti i particolari, deve trasportarti con la mente e con il cuore in quella magia. Piccolo particolare: non è il 2013. È il 1949. La tappa porta i ciclisti da Cuneo a Pinerolo. E c'è un atleta che - dopo essere stato aiutato dalla sua squadra - se n'è andato in una delle fughe leggendarie della storia del ciclismo. Il suo nome forse non dice più nulla ai giovani d'oggi, ma c'è stato un periodo nella storia in cui pronunciare quel nome era impossibile senza esprimere ammirazione e ri-

spetto. Il suo nome, infatti, è Fausto Coppi.

L'uomo solo al comando è uno dei più grandi ciclisti di tutti i tempi. L'uomo solo al comando è in fuga. L'uomo solo al comando va a vincere perché si fa aiutare dalla squadra. E, al momento opportuno, trova la forza di staccare il gruppo. Non si lascia scivolare nelle retrovie del plotone. No, lui ha la forza di uscire dal gruppo. Si fa aiutare finché serve, poi si stacca. Perché i leader fanno così.

Parlare di uomo solo al comando non può essere considerato un modello negativo, allora. È la storia di una squadra compatta che lancia il suo leader. È la storia di un leader che va a vincere. È la storia di un successo, non di una sconfitta. Quanto avremmo bisogno di un partito che va a vincere, senza paura. Un partito che lavora come una squadra e poi manda il leader a prendere la maglia rosa. Un partito che ancora non è quello di cui abbiamo bisogno. Ma che proveremo a costruire tutti insieme. Si chiamerà Partito democratico.



È colui che non si lascia scivolare nelle retrovie del plotone. No, lui ha la forza di uscire dal gruppo. Si fa aiutare finché serve, poi si stacca. Perché i leader fanno così

PROPOSTA DI LEGGE DEI RENZIANI

«Aboliamo il finanziamento pubblico ai partiti»

— Depositato il testo della proposta di legge «Scegli tu», primo firmatario Dario Nardella (Pd) e sottoscritta da 38 parlamentari che ha come obiettivo l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti e l'introduzione del credito di imposta per chi decide di contribuire al finanziamento del proprio partito. L'idea di mettere a punto la proposta «è nata sin dai primi incontri alla Leopolda di Firenze con Matteo Renzi e gli amici che oggi siedono in parlamento» spiega Nardella.



Matteo Renzi
Il sindaco di Firenze prende in esame gli ultimi eventi politici con qualche smarrimento e alcune certezze



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.